

La miniera di Prestavel.

Estratto dal capitolo omonimo del libro "Varena – Villa di Fiemme" di Letizia Gianmoena Monti

La località **Chiusa** era un tempo famosa perché qui aveva luogo la fusione della galena argentifera, minerale estratto dalle miniere che si trovavano sul territorio di Varena [...]

Nella miniera trovarono lavoro parecchi uomini molti dei quali abbandonarono o ridussero le loro antiche attività rurali influenzando l'economia del paese [di Varena]. Cambiarono usi e costumi di molte famiglie di minatori che, a volte, pagarono con la salute o, addirittura con la vita, il nuovo benessere. [...]

La Paosa è un racconto di Albino Defrancesco, Ciai, riguardo a questi fatti.

La Paosa

Fino al 1961, anno in cui si cominciò a estrarre la fluorite sul versante di Stava, era in funzione la vecchia miniera in località Prestavel.

Se ne scorgono ancora i resti lungo il sentiero irto e tortuoso che si arrampica sullo spartiacque della Pala di Santa in località Prestavel verso la Val Gambis.

Quella era la faticosa via che percorrevano quotidianamente i minatori. In una minuscola radura a margine del sentiero c'è una piccola croce di ferro battuto racchiusa un capitello segnato dal tempo a ricordare uno, tra i tanti fatti dolorosi accaduti tra il 1950 e il 1955, anni particolarmente funesti, segnanti da diversi infortuni in miniera, tre dei quali mortali: il 15 novembre 1952 un lastrone schiacciò, uccidendolo, il minatore Goss Giacinto, *Giazi* da Varena, il 25 maggio 1954 una frana travolse il capo avanzamento Longo Marino, *Marinel* anche lui di Varena.

Il 18 febbraio 1955 fu dilaniato dalle cariche che stava predisponendo per il giorno successivo il responsabile interno della miniera Casagrande Basilio da Daiano, chiamato *Pertega* per via del suo corpo alto e magro come una pertica. Lo trovarono ancora cosciente alcuni minatori richiamati dal fragore della deflagrazione. Con due bastoni intrecciati con rami e frasche improvvisarono una portantina con la quale tentarono disperatamente di trasportare il ferito verso valle in cerca di aiuto. Il ghiaccio coperto dalla neve caduta abbondantemente aveva però trasformato il sentiero impervio in una lastra di ghiaccio sulla quale era estremamente pericoloso muoversi.

Per *El Pertega* non c'erano speranze, era arrivato il suo momento e lui l'aveva capito.

Anche in punto di morte pensò al bene dei "suoi uomini". Era il loro capo, era suo dovere non esporli al pericolo. *El Pertega* intimò ai *sò omeni* di riposare. Rimaneva comunque il capo, gli dovevano obbedienza. Con la voce ormai poco più di un soffio disse: *paosa*: riposo. Gli uomini si fermarono.

Mentre il sole tramontava e il vento frusciava tra gli alberi, lui pregò di perdonarlo per gli eventuali torti avesse fatto in veste di capo, affidò loro l'ultimo saluto alla famiglia e spirò completamente dedito al dovere come era sempre vissuto. Quel luogo in mezzo al bosco fu chiamato **La Paosa**. E da allora i minatori sostarono ogni giorno in silenzio davanti alla croce di ferro: *paosavano* in ricordo del loro sventurato capo.